

Saggi



COSTANZA JESURUM

IL CORPO IN QUESTIONE

Per una psicologia del sesso


PONTE ALLE GRAZIE

© 2022 Adriano Salani Editore – Milano
ISBN 978-88-3331-772-4

Redazione e impaginazione: Scribedit – Servizi per l'editoria

In copertina:
Progetto di copertina: Maurizio Ceccato | Ifix

Ponte alle Grazie è un marchio
di Adriano Salani Editore s.u.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Il nostro indirizzo Internet è www.ponteallegrazie.it
Seguici su Facebook, Instagram e Twitter
Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita
www.illibraio.it

Il corpo in questione



Capitolo primo

L'era delle grandi metamorfosi

1. Il corpo, prima del pensiero sulle differenze dei corpi

Per molti secoli la maggior parte delle persone ha posseduto un solo capitale, e quel capitale era il proprio corpo. Con il corpo si facevano i bambini, con il corpo ci si spostava da un luogo all'altro, con il corpo si lavorava. Il corpo resisteva e il corpo offriva servizi. Non c'erano macchine e treni per spostarsi, non c'erano macchinari ed elettrodomestici per fare operazioni lunghe e faticose. Se l'Ottocento è il secolo in cui riprende vigore e si sviluppa in modo nuovo il concetto di proletariato – cioè di una classe sociale il cui unico bene materiale sono i corpi dei figli da tradurre in forza lavoro –, non è che prima la vita, per le classi subalterne, fosse molto diversa, e i corpi erano davvero l'unica risorsa.

Intorno a questi corpi preziosi e fondamentali per la sopravvivenza non c'erano però molti dispositivi atti a proteggerli. Soltanto tra la fine del Settecento e la prima

metà del Novecento la medicina e la ricerca scientifica faranno dei balzi in avanti che cambieranno la gestione della vita quotidiana, e in particolare allungheranno la vita delle persone: nel 1796 Jenner introduceva il vaccino per il vaiolo, nel 1854 Pasteur scopriva i batteri nella fermentazione della birra, nel 1928 nascevano la penicillina e i primi antibiotici. Oppure, questione molto sottovalutata nella storia dei nostri corpi, nel 1867 Lister spiegava su «Lancet» l'importanza dell'antisepsi e ingaggiava la sua lunga e faticosa lotta per la sterilizzazione degli strumenti medici.¹ Prima di questa successione di scoperte, il prezioso bene del corpo, e della vita a esso drammaticamente legata, aveva molti nemici, morivano molti bambini, qualsiasi malattia poteva condurre alla fine, e le aspettative di vita media arrivavano a circa quarant'anni.

A mettere ulteriormente a repentaglio le vite dei corpi era anche la grande quantità di cose che essi dovevano fare, e per le quali non avevano alcun aiuto. In questo medesimo lasso di tempo, anche la tecnologia faceva i suoi passi rivoluzionari, e introduceva strumenti e scoperte che modificavano la quotidianità: per esempio, non solo nel 1886 veniva messa su strada la prima automobile, ma una ventina d'anni più tardi nei campi venivano usati i trattori, e una serie di strumenti che avrebbero automatizzato il lavoro nell'agricoltura. Ugualmente, altri lavori che prima erano connotati dall'uso del corpo ora erano alleggeriti: cominciavano a entrare in campo fresatrici, smerigliatrici. E se Michael

1. L'ERA DELLE GRANDI METAMORFOSI

Faraday già nel 1831 riusciva a spiegare l'induzione della corrente elettrica, nel 1860 questa poteva essere utilizzata per la lavorazione del rame, e nel 1879 veniva commercializzata da Edison la prima lampadina. L'elettricità avrebbe poi portato nel Novecento all'ingresso di molti importanti elettrodomestici: la lavatrice, la lavastoviglie, l'aspirapolvere e, soprattutto, la luce all'interno delle case, che permetteva di continuare a vedere dopo il tramonto del sole.

Tenendo conto di queste premesse, ci riesce facile capire che per una lunghissima stagione questo capitale prezioso, così intrecciato alla vita, la cui sopravvivenza era la vita stessa, non poteva essere non solo protetto ma neanche pensato. Non solo mancavano possibili riflessioni sul corpo, e ovviamente latitavano anche quelle sulle differenze tra i corpi, ma tutto ciò che riguardava il modo di vivere era affidato a pensieri sporadici. Il corpo era la vita che si usava, e la cui unica forma di protezione era il battesimo come profilassi alla sventura, e la preghiera come forma di prevenzione assennata. Fino a quando non è arrivata la medicina moderna, con le sue capacità curative, l'unico possibile alleato contro i nemici del corpo era Dio. Perciò la religione, prima che oppio dei popoli, era l'unico dispositivo spendibile per contrastare il male e la morte, giacché altri a disposizione non se ne trovavano.

La rapida successione di queste scoperte e innovazioni, insieme a molte altre,² ha permesso a tante persone di condurre una vita più comoda. All'inizio con la

Rivoluzione industriale, e successivamente con l'epoca dei consumi di massa, abbiamo assistito in Occidente a una evoluzione e una differenziazione molto forte della quotidianità, con l'introduzione sia di complessi dispositivi della vita pubblica che di piccole invenzioni che hanno cambiato la vita privata e che hanno creato una nuova quotidianità. Il Novecento è il secolo del capitalismo maturo, e in questo capitalismo maturo si osservano case con diversi gradi di confort, cure per i danni fisici di costo diverso e diverso grado di efficacia, retribuzioni diverse per il lavoro e diverse qualità della vita, al di là del ricatto immediato della morte.

Per questo – come è accaduto per il pensiero politico marxista, e per le grandi battaglie per i diritti dei lavoratori – anche il pensiero sul corpo e sul sesso, e sulle differenze nelle vite che generavano le differenze dei corpi, poteva svilupparsi solo allora: veniamo da una lunga stagione di lotta per la vita. La politica su larga scala entra in scena quando si può lottare per la qualità della vita.

Ciò vale anche per la psicoanalisi e il femminismo, due agenzie culturali che hanno avuto un ruolo politico importante negli ultimi centocinquanta anni.

2. Il secolo delle donne

Altri importanti cambiamenti hanno trasformato l'aspetto del mondo occidentale tra Ottocento e Novecento. Il Ventesimo secolo è stato il momento in cui

1. L'ERA DELLE GRANDI METAMORFOSI

sono entrate in scena le donne – il «soggetto imprevisto della storia» (Lonzi 1970). Le innovazioni scientifiche e tecnologiche che hanno portato il progresso, semplificando la vita domestica, hanno reso le donne più libere di agire, ma questa nuova libertà è stata incoraggiata anche da altri cambiamenti che hanno messo le donne al centro della sfera pubblica come mai prima di allora. Già nel secondo Ottocento, per esempio, si andava diffondendo l'uso del preservativo, nonostante fosse osteggiato dalla legge in diversi Stati, dal primo Novecento poi sarebbe stato gradualmente commercializzato, nel 1955 infine sarebbe stata messa in commercio la prima pillola anticoncezionale. Si comincia cioè sempre di più a scorporare la vita sessuale dalla procreazione, e nelle famiglie si inizia a controllare il numero delle nascite. Per capire di cosa parliamo consideriamo il tasso di fecondità totale³ dell'Italia in quattro date diverse: nel 1870 era di 4,9, nel 1930 di 3,3, nel 1945 era di 2,5 e oggi è di 1,6. Questa successione di numeri indica che nel 1870 in media in Italia una donna aveva cinque figli – il che significa però che moltissime ne avevano dieci o quindici –, che nel 1945 in media le donne avevano tra i due o tre figli, ma più spesso quattro o cinque, e che oggi ne hanno uno o due, qualche volta tre. Ma avere tredici figli, o dieci, o sette vuol dire essere condannate a un ruolo biologico che non dà molto tempo per una occupazione alternativa di sé, che obbliga a un'attività di cura e protezione permanente, perché c'è sempre un neonato da allattare, svezzare e

far camminare, e che men che mai dà il tempo di studiare o di imparare un sapere complesso che permetta di accedere a una professione borghese. Con la diffusione della contraccezione le donne ottengono dunque del tempo spendibile e dell'energia mentale per occuparsi di qualcosa che non sia la puericultura, e questo combacia cronologicamente con un secondo fenomeno di portata storica, che sono state le due grandi guerre mondiali. In questi grandi conflitti, avvenuti quando la vita del capitale nel Novecento si era già fatta più frenetica e complessa, sono le donne a prendere il posto degli uomini nelle aree produttive, nei posti di lavoro: mentre gli uomini sono arruolati nei conflitti, sono le donne a occupare i posti dirigenziali delle aziende familiari e a mandare avanti le attività commerciali.

Infine, con l'istituzione della scuola dell'obbligo, insieme a molte delle invenzioni che le liberavano da una serie di mansioni quotidiane, le donne si ritrovano ad avere del tempo libero ulteriormente spendibile, e dunque iniziano davvero a chiedersi per quale ragione non dovrebbero spenderlo lavorando e facendo le stesse cose degli uomini.

3. La famiglia come nuovo capitale

Industrializzazione, urbanizzazione, progresso tecnologico, diminuzione del numero dei figli, mutazione dei ruoli di genere e degli stili di vita mettono in campo un

1. L'ERA DELLE GRANDI METAMORFOSI

nuovo capitale politico e sociale che è la famiglia, che ora appare radicalmente modificata e meritevole di grandi attenzioni. Ancora durante tutto l'Ottocento le famiglie vivevano in strutture fortemente interconnesse: spesso sotto un unico tetto convivevano nuclei familiari diversi, magari appartenenti a un unico ceppo, con ritmi di vita e di lavoro codificati per genere, con gli uomini che andavano insieme nei campi o a lavorare e le donne che costituivano una comunità separata con i figli a carico, organizzando la vita della casa. Quando arriva la Rivoluzione industriale, si crea un nuovo ceto urbano, ed emerge la famiglia inscritta nel tessuto cittadino, con una madre, un padre e alcuni bambini, molto più scollegata dal contesto e di cui si comincia a studiare il funzionamento.

Il Novecento è anche il secolo in cui fioriscono le scienze umane, e si sviluppano una serie di discipline che mettono sotto la lente di ingrandimento la qualità della vita privata, la qualità della puericoltura e degli stili di vita comunitaria delle persone; è il secolo in cui ci si accorge del funzionamento dei gruppi sociali, delle psicologie individuali, dell'esistenza dei bambini, e dei sistemi familiari.

Nasce una nuova pressione culturale sulle famiglie e sulle donne, sul modo in cui si devono crescere i figli, e su come la madre in particolare si debba comportare. La famiglia è un nuovo capitale sociale, un anello importante della produzione: infatti, dal modo in cui la madre fa la madre dipenderanno le qualità produttive del cittadino.

4. *L'epoca delle opinioni personali*

Prima di affrontare il nostro discorso, dobbiamo prendere in considerazione un ultimo cambiamento che riguarda non solo l'Ottocento e il Novecento ma anche la sua ultima declinazione nel Ventunesimo secolo, ovvero la nascita della cultura di massa e dell'opinione pubblica, fino alla sua strutturazione di oggi.

Già John Locke, nel suo *Saggio sull'intelletto umano* del 1690, aveva parlato di «opinione pubblica», riferendosi a nuclei di valori e credenze che costituivano la morale collettiva di una nazione, e che si contrapponevano all'insieme dei dettami delle leggi civili, verso cui potevano svolgere una funzione di controllo. Quindi già nel Diciassettesimo secolo, per quanto le persone fossero oppresse da mille difficoltà e concentrate sulla sopravvivenza, si assumeva che avessero opinioni personali e condivise su temi in quel momento storico dominanti, soprattutto riguardo la gestione amministrativa dello Stato. Con la Rivoluzione francese, la solidificazione dei nuovi ceti borghesi – e il fiorire della riflessione illuminista –, il tema in filosofia politica sarebbe ritornato e sarebbe stato ampliato e ripreso, riconoscendo una circolarità tra un germogliare dal basso di una serie di pareri da parte della cittadinanza e il tentativo dello Stato di condizionare quell'insieme di opinioni, per cui, accanto all'analisi dell'opinione pubblica, si sarebbe presto sviluppata quella della propaganda. Tuttavia, per tutto l'Ottocento, il concetto di

1. L'ERA DELLE GRANDI METAMORFOSI

opinione pubblica deve essere riferito principalmente ai nuovi benestanti, titolari di professioni liberali che tra Diciassettesimo e Diciottesimo secolo avevano cominciato a fruire di stampa e giornali e a partecipare al dibattito politico nazionale.

Nella seconda metà del Diciannovesimo secolo, con la diffusione dei media avvenuta in parallelo con l'introduzione dell'istruzione obbligatoria,⁴ grandi masse accedono alla fruizione della stampa, e cominciano a farsi un'idea sui temi correnti della vita collettiva. Un processo che diventerà ancora più evidente con l'avvento prima della radio e poi della televisione,⁵ le quali metteranno le persone nella condizione di riflettere su molti temi della vita pubblica e culturale del proprio Paese, e di scambiare una notevole quantità di informazioni.

Nel Novecento allora, ma ancora di più nel Duemila con l'avvento di internet, si crea un fenomeno nuovo rispetto ai secoli passati, per cui non esistono più soltanto movimenti culturali e politici – *agency* – ai quali si iscrivono solo attivisti professionisti o militanti, ma si creano grandi gruppi di persone, appartenenti a tutti i ceti sociali, di entrambi i sessi e di tutte le generazioni, che si riconoscono in quei movimenti, in quelle idee, in quelle letture del reale, ma che non partecipano in nessun modo alla loro stesura né si impegnano attivamente in quei progetti. Si comincia a polarizzare una serie di dibattiti, le persone applicano le informazioni che acquisiscono alle loro credenze personali mettendole in relazione con vicende quotidiane o notizie di

cronaca. Si sviluppa un nuovo fenomeno, che è la traduzione mediatica di costrutti complessi, rispetto alla quale le persone si orientano. Questo vuol dire che, insieme al tema politico della propaganda, nasce il tema culturale e pedagogico in senso lato della divulgazione, e se la propaganda nel territorio politico obbligava a interrogarsi su come il potere, servendosi della comunicazione, orienta e domina le idee etiche e amministrative della cittadinanza, la nascente divulgazione pone il problema di come informare in modo responsabile i fruitori dell'informazione, senza mistificazioni.

Si tratta di un passaggio importante, che coinvolge larghi settori della vita quotidiana ma che riguarda in maniera essenziale il nostro discorso, perché si intreccia con la nuova centralità delle donne nella sfera pubblica, nella vita privata e, successivamente, nella vita sessuale. Nel 1781 a Milano si pubblica il primo numero del «Giornale delle dame», che sarebbe uscito fino al 1823, destinato alle signore della nascente borghesia, le eroine della Rivoluzione francese, e che si occupava essenzialmente di moda.

Al «Giornale delle dame» sarebbero succedute altre pubblicazioni, ma è nel Novecento che esplose il periodico femminile, che comincia a trattare al suo interno non solo temi inerenti alla moda e all'arredamento ma anche altre questioni nel frattempo divenute centrali: come gestire la famiglia e le relazioni, come assolvere il compito politico di garantire benessere ai figli e come conciliare un eventuale lavoro con la vita domestica,

chiamando in causa i nuovi saperi che ora sono al centro della scena.

I nuovi periodici femminili ospitano spesso articoli di pediatri, psicologi, sociologi e diventano una agenzia dell'opinione pubblica a parte, un'agenzia che influenza e determina la vita delle donne, una piattaforma separata dove le cittadine riflettono e per l'appunto si fanno un'opinione su come conducono la loro vita privata, sul ruolo di spose e madri, e anche naturalmente sull'uso del loro corpo.

5. Democrazia dell'informazione e dibattito della divulgazione nell'era digitale

Questo complesso cambiamento ha avuto un'ulteriore declinazione nel Ventunesimo secolo. L'avvento di internet e dei social network ha largamente modificato la vita quotidiana dei soggetti e l'approccio all'informazione, così come la loro partecipazione al dibattito pubblico. Dopo mezzo secolo in cui hanno dominato la formazione dell'opinione pubblica, i mass media – televisione e stampa soprattutto – hanno perso terreno e in molti hanno trovato nella rete la possibilità di acquisire informazioni, selezionandole in base ai propri bisogni e alle proprie convinzioni, mentre l'avvento dei social, in combinazione con l'uso degli smartphone, ha permesso la formazione di nuovi microcircuiti di dibattito collettivo, in cui i soggetti si scambiano informazioni e pa-

rerì decostruendo e ricostruendo visioni del mondo. La circolarità dell'informazione diviene perciò molto più dinamica, decentralizzata e pulviscolare. Al tempo dei media tradizionali infatti, stampa, televisione e radio costituivano il noto *quarto potere*, una compatta quanto influente agenzia intermedia tra istituzioni e cittadinanza che proponeva in un blocco variegato di oggetti paralleli le informazioni e le direzionava, con l'opinione pubblica che le accoglieva e le discuteva. Con internet il blocco dell'informazione si frammenta in una miriade di piccoli soggetti, che propongono informazioni e decodifiche e che vanno mescolandosi con altri soggetti, che prima erano solo utenza, e che a loro volta propongono sui diversi social le loro visioni della realtà diventando una sorta di *competitors*.

Nascono nuovi catalizzatori di opinioni, che sono i soggetti carismatici della rete – gergalmente definiti *influencer* – e che determinano ondeggiamenti dell'opinione pubblica e nuovi modi di pensare. È importante sottolineare però che la fruizione di queste informazioni tramite i social si ibrida con i piani di comunicazione privata molto di più di quanto avvenisse in passato, perché adesso c'è uno scambio di dati che non avviene né tramite la lettura di un oggetto estraneo e neutro (come poteva essere un giornale), né tramite la frequentazione di un luogo fisico come un bar o un circolo, ma sul proprio cellulare, o sul proprio personal computer, in una comunicazione sempre orizzontale con altre persone che si trovano nelle medesime condi-

1. L'ERA DELLE GRANDI METAMORFOSI

zioni, per quanto autorevoli possano essere: non a caso, sui social il «lei» diventa fuori luogo e le gerarchie di rango tendono ad assottigliarsi.

Ora le persone, discutendo di temi collettivamente condivisi, si esprimono molto più frequentemente, e nel comunicare le proprie prospettive e visioni – bisogna aggiungere – sentono di compiere un'operazione identitaria importante: dire ciò che si pensa vuol dire anche descriversi al prossimo, definirsi; si crea così un nuovo tipo di coinvolgimento intenso e aereo insieme, per cui si discute accanitamente di molti argomenti senza che questo si traduca necessariamente in una azione reale e in un reale approfondimento fuori dai canali del web, ma ciò consente di definire meglio i propri confini e i propri parametri di giudizio. Ciò va a intensificare oltre misura quel fenomeno della formazione di gruppi identitari simpatizzanti che era già emerso con la diffusione della stampa.

Si dibatte di tutto, si dice a sé stessi cosa si pensa di tutto, e naturalmente si discute molto dei temi di questo libro, in particolari declinazioni che pongono delle precise domande. Come si deve usare il corpo? Cosa pensiamo degli usi del corpo? Esiste un uso patologico del corpo? Di chi è la colpa? La rete dibatte: sulle gravidanze, sui cambiamenti di sesso, sul sadomaso e sui tatuaggi, riprende altre agenzie, il femminismo e la psicologia, se ne appropria, spesso impoverendo sempre di più la complessità delle possibili letture e radicalizzando i possibili attriti.

6. *Quando psicoanalisi e femminismo videro la luce*

Nel 1899 Freud dava alle stampe l'*Interpretazione dei sogni*, il testo che segna a pieno titolo la nascita del metodo psicoanalitico, propone un'analisi delle immagini oniriche basata sulle libere associazioni e presuppone un'idea del funzionamento psichico tripartito in tre grandi aree: *io, es e super-io*. La psicoanalisi non nasce dal nulla, e ha alle sue spalle un intero secolo di studi e di preparazione. In parallelo infatti si stanno facendo strada anche la psicologia sperimentale di Wilhelm Wundt, la psichiatria di Emil Kraepelin e la psicometria di Francis Galton, la disciplina che si sarebbe occupata di offrire misurazioni quantitative del comportamento. Il punto è che, a partire dal positivismo e per tutto il Novecento, il tema della salute mentale, e il tema di come, con quale umore e quale grado di benessere si abitano il corpo e la vita, cominciano a diventare pervasivi e centrali nel dibattito pubblico come mai prima di allora. La psicoanalisi metterà in campo per prima un metodo di psicoterapia, ossia di terapia dell'anima, di cura della percezione emotiva della realtà. È la prima grande disciplina che si occupa scientificamente della qualità della vita, e lo fa predisponendo una struttura ermeneutica e interpretativa che oggi, centovent'anni dopo, continua a dimostrare la sua innegabile efficacia: vi si indagano gli stilemi dei processi mentali, la storia individuale che ne ha provocato la genesi e si va a osservare come quegli stilemi ritornino nei modi di relazionarsi con le persone e le cose. Dopo Freud ci

1. L'ERA DELLE GRANDI METAMORFOSI

saranno moltissimi teorici importanti che cambieranno le ipotesi psicoanalitiche, totalmente o parzialmente, o che le arricchiranno, o che le riformuleranno in modi diversi. Il concetto di fondo però rimarrà questo: nella nostra infanzia si strutturano dei modelli mentali di lettura del reale e dei rapporti che si ripropongono in seguito nelle nostre relazioni ed esperienze di adulti, costituendo una piattaforma delle nostre decisioni, e spesso e volentieri dei nostri dolori e dei nostri errori. La psicoanalisi dunque, lavorando su quella piattaforma, si propone come una scienza della qualità della vita, e si offre di migliorarla lavorando sulle occasioni in cui ognuno di noi scrive le sue regole del gioco, o subisce il modo in cui altri – generalmente i genitori – le hanno scritte.

Tutto questo, come vedremo, implicherà che esistano delle idee a monte su quali debbano essere le regole del gioco ottimali, e quali siano i comportamenti contestuali che le producono, ma dal momento che le sue indagini riguardano infanzia e genitorialità, adulti che sono stati figli e genitori che condizionano la vita dei figli, in termini concreti ciò vuol dire che la psicoanalisi proporrà un'idea di funzionamento psicologico congruo, funzionale e ottimale per la persona, e un'idea di quali siano i comportamenti di accudimento che sono disfunzionali e affatto ottimali per la persona.

Per molti motivi, che ora vedremo meglio, questi giudizi di valore riguarderanno in misura consistente il modo di essere donne e di essere uomini, come figli che funzionano e come genitori che fanno funzionare bene i figli.

Per parte sua il femminismo cominciava a vedere la luce almeno cinquant'anni prima, quando nel 1848 a Seneca Falls, negli Stati Uniti, veniva redatto il primo documento formale che chiedeva pari diritti per le donne. Per tutto il secondo Ottocento il femminismo sarebbe stato una faglia sotto traccia all'interno della quale i soggetti non ancora politici cominciavano a ragionare sulle sperequazioni sociali tra uomini e donne, e in primo luogo sul fatto che le seconde non avessero diritto al voto e accesso a molte professioni. Si trattava di un fenomeno ancora pulviscolare e poco irradiato, che avrebbe preso piede nel Novecento, e che avrebbe avuto con la psicoanalisi un campo di interesse condiviso: anche il femminismo si occupava della qualità della vita delle persone, in particolare delle donne, dei motivi che ne causavano i malesseri e le infelicità, e delle responsabilità a loro attribuite in quanto donne. La differenza molto importante tra i due schemi ermeneutici però era che, mentre la psicoanalisi presumeva di partire dagli schemi mentali interni per poi andare a indagare come questi agivano sui contesti, il femminismo metteva l'accento su come i contesti influenzassero i processi decisionali interni. Questo, tradotto in termini pratici, voleva dire che secondo la psicoanalisi, quando ci si trovava di fronte a delle donne infelici, questa infelicità era da ricercare nei comportamenti che attuavano con gli altri e nella vita, nell'infanzia che avevano avuto e che aveva determinato quei comportamenti. Mentre secondo il femminismo, se c'erano delle

donne infelici, questa infelicità era determinata dalle coartazioni alle loro azioni che derivano dal contesto, dagli obblighi che erano costrette a osservare, o che interiorizzavano loro malgrado.

Femminismo e psicoanalisi hanno cioè individuato due gabbie, ma per molto tempo è sembrato che le abbiano allocate in zone ermeneuticamente opposte: sono stati dunque a lungo condannati a una ostilità programmatica.

7. *Conclusione*

La psicoanalisi freudiana ha dimostrato la sua notevole vitalità scientifica e la vitalità di alcuni suoi strumenti nel gran novero di scuole successive, approcci teorici, letture cliniche del reale che le sono succeduti, e che costituiscono quella grande famiglia di approcci che oggi va sotto l'etichetta generica di *psicologia dinamica*, e che comprende tutti quegli sguardi della ricerca postfreudiana che mantengono un'idea dinamica della psiche, e che conservano diversi costrutti importanti dell'approccio originario: l'importanza dell'inconscio, il ruolo essenziale delle matrici relazionali nei primi anni di vita, le dinamiche di transfert e controtransfert che si mantengono nelle relazioni di adulti. È a questa che da ora in poi faremo riferimento in questo libro.

Questa psicologia dinamica ha anche saputo far sua la critica femminista, che ha avuto nella sua edificazione

un ruolo decisamente salubre: dal momento che la ricerca psicodinamica ha sempre mirato a individuare costrutti teorici capaci di reggere la prova delle diverse circostanze materiali, per rintracciare una validità che non li facesse invecchiare troppo precocemente, il pungolo della critica femminista ha aiutato a identificare quali erano i costrutti troppo viziati da una organizzazione del discorso ideologica e datata, ha permesso di riformulare le teorie, ha aiutato a spostare lo sguardo da percorsi logici consolidati, fino a favorire la genesi di strumenti intellettuali e clinici che potrebbero addirittura convergere con le domande della critica femminista, ma che purtroppo, in nome di quella antica rivalità e ostilità, spesso non sono presi in considerazione. Nel prossimo capitolo vedremo la storia di questi scambi difficili tra psicologia dinamica e femminismo, mentre in quello successivo, il terzo, ci occuperemo delle difficoltà teoriche e pratiche per la psicologia contemporanea nel portare avanti questo processo.